

Agricoltura sociale:
se l'agricoltura batte il

5



Federazione Italiana Gruppi Coltivatori Sviluppo
FEDERSVILUPPO - ASSOCIAZIONE REGIONALE DEL PIEMONTE



FEASR - Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
L'Europa investe nelle zone rurali



Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 - Misura 111.1 Sottoazione B
Informazione nel settore agricolo

Testi a cura di:

Francesco Di Iacovo, professore di Economia agraria
Dipartimento di Patologia Animale, Profilassi e Igiene degli Alimenti
Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Pisa

Hanno collaborato:

Coldiretti Torino, Coldiretti Piemonte, Patto territoriale zona Ovest

Si ringraziano inoltre gli Assessorati Agricoltura, Lavoro, Politiche sociali della Provincia di Torino

Per informazioni e contatti: Ufficio progetti Coldiretti Torino
Tel. 011 6177290 - stefania.fumagalli@coldiretti.it

La società è passata
dagli ideali di
una comunità
di cittadini
responsabili a quelli
di una accolta
di consumatori
soddisfatti e
portatori di
interesse personali.

Zygmunt Bauman

3 Introduzione

Agricoltura sociale

4	Osservatorio regionale AS Coldiretti Piemonte
6	Cosa è
12	I principi innovativi
16	Perché
20	I soggetti attivi
24	Gli interlocutori
28	Classificazioni e tipologie
32	Principi, strumenti, percorsi
36	FAQ
41	I bivii
44	Le politiche
48	Le pratiche
51	I percorsi in provincia di Torino
54	Alcune riflessioni conclusive

Il dibattito sulla multifunzionalità dell'agricoltura più di recente, si è indirizzato anche sul tema della produzione di beni pubblici in campo sociale stando notevole attenzione, anche a seguito dell'emergere di pratiche innovative e concrete in molti territori dell'Unione Europea (Di Iacovo et al 2009). L'offerta di servizi da parte di aziende che praticano agricoltura sociale riguarda una vasta gamma di utenti (minori, anziani, persone con disabilità e a bassa contrattualità) per servizi di diversa natura (per progetti di inclusione lavorativa di fasce deboli, di recupero terapeutico e di erogazione di servizi di prossimità alla collettività) capaci di rispondere a bisogni di persone di diverse fasce di età e/o con specifici bisogni. La rinnovata attenzione nei confronti dell'agricoltura sociale sta determinando, in molte aree rurali, nuove utilità per l'agricoltura e per il territorio, assicurando una leva utile per promuovere la diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali.

Inoltre, essa diviene strumento capace di contrastare il fenomeno dell'esclusione sociale nelle aree rurali e marginali migliorando la qualità della vita delle persone che vi abitano e lavorano (cfr. terzo asse del PSR "Qualità della vita"). A ciò si aggiunge che, in un momento di crisi fiscale come quello che stiamo vivendo, che porta necessariamente ad una riduzione nella redistribuzione delle risorse, in particolare sul fronte sociale, essa è in grado di rafforzare le reti di protezione sociale e diversificare gli strumenti e i percorsi utili per l'inclusione e per l'organizzazione dei servizi, diversificare le reti di prossimità e offrire risposte utili per contrastare l'erosione in atto nei servizi disponibili alla persona. Ancora, consente alle imprese agricole di intraprendere percorsi di Responsabilità Sociale d'Impresa.

Queste nuove occasioni di crescita per le imprese agricole multifunzionali e per l'intero sistema-Paese, costituiscono una nuova frontiera anche nel grande Progetto per una Filiera Agricola Tutta Italiana su cui Coldiretti si sta impegnando in tutto il territorio nazionale, in rete con la Fondazione Campagna Amica, agendo come forza sociale impegnata in azioni a supporto della comunità e dei cittadini. Per tutti i motivi sopra riportati, Coldiretti Torino intende sostenere, promuovere e diffondere percorsi di agricoltura sociale al fine di offrire occasioni di sviluppo per le imprese agricole del territorio e nuove utilità per la società.

La presente pubblicazione, scritta dal prof. Francesco Di Iacovo, intende quindi fornire elementi utili per consentire agli imprenditori agricoli di conoscere le nuove opportunità fornite dalla multifunzionalità sociale.

Il Direttore
Diego Furia

Il Presidente
Riccardo Chiabrando

OSSERVATORIO REGIONALE AS

Nell'ottica di rispondere all'evoluzione che le politiche sociali stanno affrontando tutt'oggi e subiranno nel corso dei prossimi anni, la Federazione Coldiretti del Piemonte ha creato un osservatorio regionale sull'Agricoltura Sociale. L'Osservatorio avrà il compito di coordinare e portare a sintesi le iniziative già avviate a livello provinciale, avendo cura di valutare con attenzione gli ambiti e le modalità d'intervento secondo le peculiarità di ciascuna area territoriale, di sostenere ed incentivare i progetti che coinvolgano le imprese agricole meno strutturate dal punto di vista tecnico-organizzativo, ovvero con difficoltà di sviluppo di ordine logistico e infine, di coinvolgere gli

COLDIRETTI PIEMONTE

imprenditori con maggiori sensibilità in ambito sociale per realizzare compiutamente, insieme a loro, un percorso che possa essere di effettiva utilità per l'agricoltura e per il territorio ove essa si sviluppa. L'Osservatorio rappresenta l'interlocutore ideale per gli Enti e le Istituzioni con cui occorrerà interagire per promuovere un'integrazione attiva tra imprese agricole e politiche sociali, in particolare la Regione Piemonte e gli Assessorati di competenza. Obiettivo delle attività e delle azioni intraprese dal gruppo di lavoro di Coldiretti sarà, comunque, promuovere la centralità delle imprese agricole e tutelare il loro ruolo attivo nelle pratiche di Agricoltura Sociale.

AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale fa leva su alcune risorse specifiche del mondo delle imprese agricole e dei processi agro-zootecnici e può essere definita come un insieme di attività che impiegano le risorse dell'agricoltura e della zootecnica, la presenza di piccoli gruppi, familiari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di abilitazione, di capacitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione (Di Iacovo, 2009, Di Iacovo et al 2009).

COSA È

L'agricoltura sociale (AS) è una pratica di agricoltura multifunzionale poco nota, sebbene molto praticata, in Italia ed in Europa. In Europa si stimano oltre 6.000 progetti di agricoltura sociale. Di questi un migliaio è presente in Italia.

Le esperienze di agricoltura sociale emergono grazie al ruolo attivo, protagonista e collaborativo di numerosi soggetti delle comunità locali, tra cui: le imprese agricole, il mondo della cooperazione sociale, le istituzioni, le associazioni, la società civile.

L'agricoltura sociale lega le politiche agricole, le politiche sociali, del lavoro, formative, sanitarie, della giustizia, in un processo di progressivo, sebbene non semplice, avvicinamento delle risposte della politica ai bisogni delle persone.

L'agricoltura sociale si lega allo sviluppo agricolo e rurale da due diversi punti di vista, perché:

- adotta una visione multifunzionale dell'agricoltura legando la gestione dei processi produttivi alla creazione di servizi e di benessere per le persone coinvolte (Casini et al 2009);
- contribuisce ai percorsi di sviluppo nelle aree rurali, consolidando la rete di servizi disponibili per le popolazioni locali, accrescendo la reputazione e la capacità delle imprese agricole di operare in nuove reti di soggetti, migliorando la visibilità della loro offerta e diversificando le opportunità di reddito, stimolando l'ingresso di nuovi soggetti nella gestione di attività economiche innovative (Di Iacovo 2003, Di Iacovo 2009).



L'agricoltura sociale dispone di elementi utili all'evoluzione dei sistemi di welfare, di tipo:

Tecnico:

- l'impiego di risorse e processi, di strutture e persone delle aziende agricole per erogare servizi innovativi per persone e comunità;
- una elevata varietà di mansioni processi, dal diverso contenuto, utili per stimolare, con progressione e variabilità, le capacità di un ampio numero di soggetti;
- la flessibilità di adattamento ad un'ampia gamma di bisogni e d'utenti in una logica progressiva, graduale e continuativa.

Relazionale:

- l'informalità e, allo stesso tempo, la responsabilità e la mutualità dei soggetti coinvolti, capaci di promuovere contesti e servizi dotati di una bassa medicalizzazione;
- la possibilità, nei percorsi socio-terapeutici e di formazione/inclusione lavorativa, di favorire una transizione graduale verso la partecipazione attiva nei processi economici, in strutture aperte alla vita sociale e produttiva ed al rapporto con molti soggetti, tra cui i consumatori;
- l'opportunità di offrire e rigenerare relazioni tra i diversi membri delle comunità locali.

Organizzativo:

- legare, a sostegno della capacità inclusiva, le reti formali di protezione sociale e le professionalità degli operatori socio-sanitari ed educativi con reti informali di comunità;
- la possibilità di mobilitare le risorse locali per servizi alla persona, mediante strategie "tutti vincenti" per i soggetti coinvolti;
- la possibilità per le imprese di legarsi ai mercati etici di consumo.

Culturale:

- la partecipazione di imprese agricole alla costruzione di beni pubblici e di comunità;
- l'adozione di attitudini d'impresa basate sulla responsabilità sociale;
- l'integrazione dei concetti di mutualismo e professionalità nella rete dei servizi;
- una diversa sovrapposizione tra area sociale ed economica nel disegno di nuova economia;
- una diversa visione del ruolo di soggetti a bassa contrattualità nelle comunità locali.

Alcuni ambiti di attività dell'agricoltura sociale:

- riabilitazione/cura: esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con un fine principale di tipo socio-terapeutico;
- formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate alla capacitazione e all'occupazione di soggetti svantaggiati;
- ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con finalità socio-ricreative;
- educazione: azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani; esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e/o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari con la definizione di azioni di educazione parallele e concordati; possono essere legate a casi di affidi familiari, a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile, all'inclusione di minori migranti, a ragazzi con difficoltà di concentrazione o iper-cinetici, ma anche ad adulti in momenti particolari della loro vita (Di Iacovo, 2008).

riabilitazione **c u r a**
formazione **i n s e r i m e n t o**
lavorativo **q u a l i t à** della vita
e d u c a z i o n e ricreazione
a m p l i a m e n t o
c o n t e n u t i f o r m e
a p p r e n d i m e n t o esperienze

AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale promuove il passaggio da un concetto di servizi basati sulla logica dell'assistenza verso una visione di giustizia sociale, secondo cui è possibile passare dalla presa in carico dei soggetti deboli verso una loro partecipazione attiva alla vita sociale ed economica. In questa prospettiva, l'agricoltura sociale spinge a riflettere sull'opportunità e sulle modalità necessarie per innestare sull'idea di continuità socio-assistenziale dei servizi quella di continuità del processo attivo di inclusione sociale delle persone.

I PRINCIPI INNOVATIVI

L'AS può essere considerato come un processo di retro-innovazione, secondo il quale gli agricoltori, gli operatori socio-educativi e sanitari, si riappropriano di competenze diffuse nel mondo agricolo per riadattarle ai bisogni contemporanei delle comunità attraverso processi di scambio reciproco di conoscenze.

L'AS consente di misurarsi con ritmi e spazi propri dei processi naturali e di ambienti aperti, una opportunità sempre più lontana dalla vita di una grande parte delle persone.

Un'ampia disponibilità di situazioni (spazi e scenari di azione - setting) consente l'adattamento di mansioni e funzioni ad un'ampia gamma di esigenze e capacità.

Il rapporto con le piante e con gli animali consente la presa in carico e l'assunzione di responsabilità in ambienti dove la tolleranza e la disponibilità alla prova ed all'errore è più ampia. Questa possibilità rafforza percorsi di apprendimento, di autostima e di partecipazione per molte categorie di persone. La possibilità di muoversi in spazi aperti, l'interazione nei gruppi di persone, la partecipazione a processi che hanno un esito evidente, diretto e comprensibile, facilitano l'acquisizione di sicurezze e capacità di soggetti a bassa contrattualità.

La dispersione territoriale delle aziende, se da una parte le rende più difficili da raggiungere, consente, dall'altra, vantaggi nella prossimità delle reti di protezione sociale.

L'aspetto, però, più innovativo dell'agricoltura sociale, nasce dal senso di utilità e di partecipazione

che si registra nelle esperienze agricole. Per questo il termine agricoltura è importante, perché racchiude aspetti fisici e sociali di questa attività.

L'inclusione attiva matura attraverso percorsi che facilitano l'**acquisizione di utilità** per i soggetti coinvolti, ma anche di **competenze ed autonomia**.

Dal punto di vista organizzativo, nelle esperienze che si rivolgono a persone con disabilità di diverso tipo, lo **staff aziendale** chiamato a gestire i processi produttivi lavora a stretto contatto con **équipe dotate di competenze socio-sanitarie e psico-pedagogiche**. Per sua natura, il processo di inclusione sociale attiva implica uno spostamento di fuoco da parte dei soggetti coinvolti, ed in particolare, sia degli operatori sociali, sia di quelli economici. Infatti, il percorso di inclusione sociale e quello – ove possibile – di inclusione lavorativa, non si attende ma si provoca, mediante la costruzione di percorsi, opportunità e costruzioni di senso che coinvolgono la totalità dei soggetti coinvolti nei progetti, sebbene nei rispettivi ruoli.

Un aspetto chiave per comprendere i percorsi di agricoltura sociale è quello legato ad una riscoperta in positivo **del tema dell'ingenuità professionale**. **L'agricoltore ha una professionalità specifica nel proprio campo di lavoro** ma, necessariamente, ha meno competenze specifiche in campo sociale. Lo stesso avviene, in modo inverso, per gli operatori sociali. La possibilità di collaborare e guardare con occhi più liberi da preconcetti, nel territorio

professionale dell'altro può facilitare innovazione nei comportamenti, sia in campo agricolo sia in quello sociale.

Per questo, la costruzione di gruppi di lavoro ibridi (mondo agricolo, utenti, mondo del sociale), espone i soggetti tutti, a nuove visioni e chiavi di interpretazione delle rispettive missioni professionali, potenziando in modo incrociato le potenzialità dell'agricoltura sociale.

In particolare:

- la franchezza, l'ingenuità e l'apertura dell'interazione tra operatore agricolo ed utente (decostruita da competenze professionali specifiche) assegna possibilità inedite agli utenti, quelle stesse aperture che l'operatore socio-sanitario, professionalmente competente, non sarebbe disposto a concedere sulla base della conoscenza approfondite dei profili psico-sanitari degli utenti;
- allo stesso modo, alcune delle scelte professionali agricole sono rivisitate alla luce di competenze non professionali dagli operatori sociali impegnati in percorsi di agricoltura sociale, specie di quelli che si pongono con attenzione il tema della costruzione di opportunità di crescita e potenziamento dei progetti. Ciò si traduce, solitamente, nell'accesso a nuove reti e a risorse umane e finanziarie non convenzionali per l'azienda agricola, che consentono di assicurare soluzioni nuove (ad esempio per l'accesso a nuovi mercati o nuovi interlocutori), che le sole competenze agricole non avrebbero analizzato. In entrambi i casi si facilita l'avvio di processi, anche radicali, di innovazione, con ricadute per gli utenti, per gli operatori sociali e per le imprese agricole e con la possibilità di generare valori molteplici:
 - umani: nei confronti degli utenti e delle loro famiglie, per l'efficacia terapeutica e la riduzione dell'assorbimento fisico, temporale e mentale delle famiglie nelle azioni di supporto e cura;
 - economici: nella creazione di valore nelle aziende, grazie a nuove relazioni, mercati e nuove economie;
 - sociali: attraverso l'ampliamento degli strumenti operativi disponibili per gli operatori sociali la riallocazione della spesa pubblica e un rafforzamento della rete di relazioni nei territori e nelle comunità locali.



La pos



sibilità di muoversi in spazi aperti

AGRICOLTURA SOCIALE

Oggi l'attenzione nei confronti degli usi sociali dell'agricoltura nasce da motivi diversi, sebbene collegati. I sistemi sociali sono in difficoltà nell'assicurare risposte quanti-qualitative adeguate, sia per la riduzione delle risorse pubbliche disponibili, sia per la difficoltà di individuare risposte personalizzate ai bisogni ed ai diritti di scelta nelle pratiche terapeutiche e di inclusione. Le aree rurali sono le prime a pagare queste difficoltà con una rarefazione dei servizi alla popolazione che stanno rendendo difficile lo stesso sviluppo delle attività produttive. Per questo è necessario attivare principi, modalità e risorse non usuali per generare innovazione durevole nel campo dei servizi alla persona, anche grazie ad una diversa collaborazione e responsabilità delle comunità locali. In questa prospettiva si inserisce il tema dell'agricoltura sociale e dell'agricoltura civica.

PERCHÉ

Le aree rurali hanno storicamente scontato una dotazione ineguale dei servizi rispetto al territorio urbano, sebbene si parli spesso della necessità di assicurare servizi equivalenti tra territori rurali ed urbani.

Di fronte ad una scarsità di servizi, le famiglie agricole hanno costruito le reti di comunità sull'aiuto reciproco e sul riconoscimento dell'importanza della relazione di vicinato. Questo modo di fare, ancora oggi, rende le aree rurali diverse ed interessanti agli occhi dei frequentatori/consumatori, sebbene, anche nelle campagne siano oggi diffusi comportamenti e strati sociali sempre più simili a quelli urbani.

Nel passato erano diffuse pratiche più o meno formalizzate di impieghi sociali dell'agricoltura

(spesso per parenti con difficoltà) o in armonia con i servizi del territorio (Il manicomio di Volterra nel 1910 collaborava con le famiglie dei mezzadri per favorire migliore qualità di vita ai pazienti non pericolosi). Questo tipo di rapporti faceva leva sulla presenza di nuclei familiari estesi e sull'impegno delle donne nella cura della famiglia.

La penetrazione degli strumenti previdenziali ed assicurativi nelle campagne e la modernizzazione dell'agricoltura hanno nel tempo mutato l'intensità di questi rapporti e favorito la diffusione dei servizi nelle aree rurali, anche grazie all'impegno del mondo associativo. Oggi, la crisi delle risorse dello stato, e la riduzione dei sistemi di welfare rischia di escludere nuovamente le campagne dall'accesso ai servizi, specie nelle aree più periferiche ai nuclei urbani.

La riduzione della rete dei servizi nelle campagne spinge a trovare nuove soluzioni, più coerenti con la specificità dei bisogni di questi territori, e sostenibili dal punto di vista economico. In questa prospettiva, la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura in campo sociale, la valorizzazione delle economie di scopo mediante l'uso multiplo delle risorse e delle strutture aziendali, una nuova intesa con le istituzioni locali, possono offrire vantaggi per le comunità locali, risposte costruttive per le istituzioni locali, nuovi servizi per gli abitanti locali e nuove opportunità per quelle aziende agricole che si organizzano nell'offrire servizi civili in accordo con gli operatori e la rete di protezione sociale pubblica.



Nelle aree urbane e periurbane, la domanda di personalizzazione di servizi si scontra con una cronica carenza di mezzi e con la tendenza degli Enti gestori a favorire il raggiungimento di economie mediante la standardizzazione e l'ampliamento della scala dei servizi. Al contrario, l'agricoltura sociale contribuisce ad organizzare nuove infrastrutture per la vita delle persone, ed in particolare per quelle più fragili. Le città stanno ripensando ai loro rapporti ed alla costruzione di ponti con la campagna circostante. In questa direzione le pratiche di agricoltura sociale favoriscono il disegno di veri e propri corridoi naturali capaci di collegare i giardini urbani, gli orti sociali, le aziende periurbane con il rurale intermedio e profondo. Uno scenario che consegna alle aziende agricole e agli agricoltori nuove possibilità di instaurare rapporti costruttivi con le popolazioni urbane ed ai pianificatori ed ai programmatori dei servizi e dello sviluppo locale, la responsabilità di sapere guardare in modo più ampio ai bisogni degli abitanti ed alla dotazione di risorse disponibili.

Le città stanno ripensando ai loro rapporti ed alla



costruzione di ponti con la [campagna](#) circostante.

AGRICOLTURA SOCIALE

Il termine agricoltura sociale lega insieme più settori, dell'agricoltura, del sociale, del mondo sanitario, dell'educazione, della formazione, della giustizia. Ciò significa che quanti intendono operare in questo campo, devono avere una attitudine aperta al confronto e alla collaborazione con soggetti dotati di competenze e culture diverse da quella dei soliti interlocutori, qualunque sia il mondo di provenienza. La difficoltà iniziale che si incontra nel mescolare linguaggi e saperi, consente di produrre nuove conoscenze ed opportunità, costruendo in modo collettivo risposte utili per i bisogni delle comunità locali e delle persone, creando in modo nuovo valore economico e sociale.

I SOGGETTI ATTIVI

In Italia oggi, sono diversi e sempre più numerosi coloro che operano in agricoltura sociale. In modo ed a titolo diverso si incontrano imprese agricole nelle loro varie forme organizzative, operatori socio-sanitari - del pubblico, della cooperazione, del volontariato - operatori della giustizia - nelle due direzioni dell'esecuzione penale esterna e della detenzione - educatori di minori.

Questi soggetti, spesso, sono già in contatto tra loro nella conduzione di pratiche, anche se in modo poco codificato e sporadico, ovvero, nella gestione di azioni che non hanno, oggi, una chiara visibilità e una logica di azione innovativa.



Le imprese agricole conducono queste pratiche in rapporto con i responsabili dei servizi di territorio, mettendo a disposizione, volontariamente, strutture e processi agricoli aziendali. Più di recente, alcuni agricoltori ripensano le loro attività e organizzano diversamente il significato del loro impegno nel sociale, restituendo visibilità pubblica ad azioni nate con motivazioni etiche personali. In campo sociale, accanto agli interlocutori che operano nei diversi servizi del territorio (nel campo delle tossicodipendenze, nel campo della salute mentale dei minori e degli adulti) è attivo il mondo del terzo settore, tra cui le cooperative sociali di tipo A e di tipo B, e le associazioni di volontariato. Le **cooperative sociali di tipo A** organizzano servizi remunerati dal servizio pubblico, alcune di queste possono organizzare iniziative e laboratori che fanno uso di piante ed animali per facilitare azioni co-terapeutiche ed inclusive degli utenti seguiti. Le **cooperative sociali di tipo B** operano per l'inclusione lavorativa dei propri soci - tra cui almeno il 30% di soggetti svantaggiati - avviando impresa in attività diverse, tra cui, anche quella agricola. Le **associazioni di volontariato**, da parte loro, fanno riferimento a diverse forme organizzative, ognuna attiva nel non profit per favorire azioni di inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati. Spesso queste iniziative non hanno una ragione economica alla loro base, anche se possono produrre e vendere prodotti agro-zootecnici realizzati nel corso delle loro attività.

Nel **mondo della scuola** si registrano iniziative che avvicinano minori con difficoltà di apprendimento ad attività aziendali agricole, con l'intento di diversificare e rafforzare i processi di crescita ed inclusione.

Sono numerose, poi, le esperienze di affidamento dal Tribunale dei minori a famiglie di agricoltori.

Il **Ministero della Giustizia**, attraverso le sue strutture territoriali (Istituti di detenzione e UEPE) favorisce percorsi di educazione al lavoro, formazione e inclusione lavorativa al termine della pena, mediante collaborazioni con aziende agricole.

Per il numero e la tipologia dei soggetti coinvolti, i percorsi di agricoltura sociale sono per definizione plurali. Di più, il vero valore aggiunto dell'agricoltura sociale si registra soprattutto dove si instaurano collaborazioni nuove, capaci di legare in modo innovativo competenze di natura socio-sanitaria ed educativa, con quelle imprenditoriali agricole. Per questo motivo l'area dell'agricoltura sociale, lungi dall'essere un luogo dove instaurare competizione tra settori e soggetti, rappresenta un luogo fertile di collaborazione per costruire opportunità nuove per tutti i soggetti coinvolti.

Il nuovo legame tra soggetti che sono soliti agire in settori diversi e finora specialistici consente, infatti, la creazione di reti ibride di soggetti, permette l'accesso a nuove informazioni e risorse, consente di guardare con occhi diversi e nuovi ai bisogni ed alle risorse del territorio, consente di formare nuova conoscenza e organizzare risposte innovative ai bisogni del territorio, promuovere continuità nei percorsi attivi di inclusione, fuori di una logica assistenziale, creare opportunità economiche nuove per le imprese e per le reti di territorio che si vengono a formare.

AGRICOLTURA SOCIALE

L'avvio dei percorsi di agricoltura sociale è semplice e difficile allo stesso tempo. Facile, per il fatto che l'accoglienza in azienda, la fruizione delle risorse dell'agricoltura e dell'allevamento, il contatto con le persone, avviene con relativa naturalità, una volta superate barriere e diffidenze iniziali. Difficile, per la necessità di socializzare, condividere ed organizzare con nuovi codici e canali di dialogo e con nuove forme organizzative i rapporti tra settori, soggetti e competenze che, fino ad oggi, hanno operato all'interno di pratiche e regole separate e distinte. Ciò che è difficile nell'agricoltura sociale, quindi, più che la pratica di agricoltura sociale in sé, è la organizzazione del sistema di governo della stessa agricoltura sociale, che non può che avvenire in luoghi e forme nuove rispetto a quelle già esistenti sui territori, creando fiducia, rimuovendo diffidenze, sviluppando intesa e capacità di collaborazione.

GLI INTERLOCUTORI

I responsabili dell'organizzazione dei servizi socio-sanitari educativi e formativi sono numerosi.

il **Comune** è responsabile delle politiche sociali (per minori, anziani, persone a bassa contrattualità, con emergenza abitativa, con disabilità). La gestione delle politiche sociali può avvenire direttamente, oppure mediante la delega a strutture intercomunali (**Comunità Montane o forme associate tra i comuni**), ovvero alle **ASL**. Queste ultime sono direttamente responsabili per l'organizzazione di servizi con un contenuto sanitario (i Servizi per il recupero delle Tossicodipendenze, le Unità funzionali per le disabilità mentali di minori ed adulti, etc.). I **Centri per l'impiego**, solitamente gestiti dalle Province, hanno, poi, il compito di facilitare percorsi di formazione ed inserimento al lavoro di persone a bassa contrattualità o in cerca di occupazione. In accordo con questi, operano **UEPE** e **Istituti di Pena**. Anche nel caso dei minori, possono esserci progetti comunali e provinciali, spesso finanziati dal Fondo sociale Europeo, per facilitare inclusione sociale e lavorativa. Quanti avviano percorsi di agricoltura sociale, trovano nei soggetti indicati i loro primi interlocutori.

I soggetti del **Terzo settore** (cooperative sociali e associazioni di volontariato) sono normalmente abituati ad interloquire con i soggetti indicati. Lo sono meno, invece, le imprese agricole, sebbene in molti casi, abbiano già avviato contatti frequenti con gli operatori sociali, magari a seguito di sollecitazioni ricevute.

Ad oggi, le collaborazioni che si avviano a partire dai servizi pubblici seguono una logica ancora assistenziale. In particolare SERT, centri di salute mentale e centri per l'impiego, cercano di trovare contatti utili per favorire percorsi in uscita dalle strutture di servizio per gli utenti, senza che questo si traduca in un ripensamento del modo di organizzare i percorsi di continuità socio-assistenziale e di inclusione attiva attraverso la revisione delle routine di lavoro adottate e la collaborazione attiva e continuativa con il mondo dell'agricoltura. In questo modo si corre il rischio di scaricare fuori delle strutture pubbliche il carico di disagio sociale che sono chiamate a gestire. I Centri per l'impiego, a loro volta, tendono, in primo luogo, a favorire l'inserimento obbligatorio di soggetti delle categorie protette, in aziende con più di 15 dipendenti. Tenuto conto della dimensione media delle aziende agricole, quasi mai questo mondo è preso in considerazione, se non all'interno di specifici progetti.





Al contrario, una più intensa collaborazione tra mondo agricolo, del terzo settore e dei servizi pubblici consente di facilitare percorsi nuovi e più attivi di inclusione con una migliore continuità tra rete formali di servizio e reti informali di comunità, una compenetrazione di competenze ed un diverso legame tra risorse pubbliche, del privato sociale e del privato d'impresa capace di uscire dalla logica assistenziale e favorire percorsi di giustizia sociale e di nuova economia. A tale riguardo, accanto al mondo associativo, dell'agricoltura e della cooperazione, è importante il rapporto con il mondo del consumo organizzato e responsabile. Il coinvolgimento dei consumatori nei progetti di agricoltura sociale consente di associare i percorsi di inclusione sociale alla creazione di valore economica, rendere realmente attivi i processi di inclusione, favorendo sviluppo aziendale e capacità inclusiva.

AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale si realizza in diverse modalità e servizi, ciascuna richiede diversi livelli di impegno in termini di risorse umane, competenze e strutture. Oggi che del tema si discute inizia ad essere importante operare delle classificazioni ed iniziare a distinguere come l'agricoltura sociale si realizza e attraverso quali livelli di impegno e di riconoscimento da parte dei soggetti coinvolti. Classificare questo mondo è difficile ed a volte rischioso, tenuto conto della dinamica di cambiamento in atto. Allo stesso tempo, è oggi utile operare alcune prime distinzioni, per facilitare la comprensione e la discussione sul tema.

CLASSIFICAZIONI E TIPOLOGIE

In Europa si fa distinzione tra **terapie verdi** e **agricoltura sociale**. Le prime fanno riferimento a pratiche che fanno leva sul rapporto con la natura, le piante e gli animali per azioni co-terapeutiche ed inclusive. In realtà si tratta di un termine ombrello che racchiude anche giardini botanici, passeggiate nel verde, piccoli laboratori con le piante, pet therapy. Al contrario, il termine agricoltura sociale è più strettamente legato alla gestione di processi produttivi agro-zootecnici dove si realizza un rapporto multifunzionale tra produzione agricola e utilità sociale e, dove, si realizza l'ingresso delle persone in ambienti non presidiati da esclusivo personale socio-assistenziale.

Al termine agricoltura sociale, quindi è utile fare ricorso quando si tratta di progetti che si caratterizzano:

per la presenza di processi produttivi agricoli reali anche quando sono gestiti da operatori che hanno una estrazione ed una competenza prevalente in campo sociale (attività d'impresa gestiti da cooperative sociali di tipo B), o quando sono coinvolti imprenditori agricoli che valorizzano alcune delle funzioni aziendali, o che diversificano alcune attività per rafforzare l'offerta di servizi sul territorio (es. agri-asili, servizi di ippoterapia, turismo sociale, etc).

Le esperienze di agricoltura sociale possono essere classificate sulla base del tipo di progetto e del livello di impegno dell'impresa agricola professionale (IAP), distinguendo tra:

Imprese agricole e strutture co-terapeutiche per persone con disagio psichico o mentale, prevedono l'attivazione di **servizi specifici e mirati** (es ippoterapia o pratiche orti-colturali), mediante l'impiego di competenze e, spesso, strutture, dedicate e formalmente riconosciute. Questo impegno specifico prevede processi di diversificazione aziendale che hanno necessità di trovare una remunerazione da parte dei servizi pubblici o dei privati. I gestori di queste attività possono essere diversi, di estrazione agricola o sociale, sebbene dotati di specifiche e riconosciute competenze.

Imprese agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa, attive in percorsi di co-terapia (per persone con *disagio psichico o mentale, adulti o minori*), di **inclusione sociale e lavorativa** per diverse tipologie di utenza (*con disabilità o soggetti a bassa contrattualità*) mediante la **partecipazione ai processi agricoli** aziendali. In questo caso, le imprese agricole mettono a disposizione dei percorsi di inclusione le strutture ed i processi normalmente avviati per la produzione di beni agricoli. L'ingresso in azienda può avvenire, in accordo con i responsabili dei servizi o con il mondo del terzo settore, mediante borse lavoro (erogate dalla ASL agli utenti) o tirocini formativi (con borse pagate dai centri per l'impiego dall'UEPE alle persone in inclusione) ed in ogni caso a seguito di un rapporto formalizzato che assicura copertura assicurativa e tutoraggio aziendale.

Nel caso di progetti di cooperazione sociale, le competenze sociali nella gestione degli utenti sono solitamente disponibili all'interno delle cooperative stesse, mentre più complesso è l'avvio delle attività di impresa e la gestione dei processi produttivi in chiave economica durevole. Nelle aziende agricole, le competenze sociali sono assicurate dai servizi responsabili, mentre, l'impegno dell'imprenditore riguarda, in primo luogo, il tutoraggio, l'accompagnamento aziendale e la formazione sul luogo di lavoro. Agli agricoltori non sono richieste specifiche competenze, le strutture, non richiedono investimenti, al di là della presenza di luoghi normalmente accoglienti, e l'impegno richiesto è riconducibile ad un minimo di apertura, motivazione etica e responsabilità sociale. Non necessariamente queste attività richiedono specifici pagamenti, ma, allo stesso tempo, è corretto che questa disponibilità avvenga all'interno di percorsi locali capaci di portare ad un riconoscimento esplicito delle pratiche da parte dei servizi responsabili, all'attivazione di reti tra servizi formali e strutture aziendali, ad una crescita di reputazione del sistema e ad un dialogo con il mondo dei consumatori, tale da favorire processi espansivi di crescita aziendale e di inclusione sociale e lavorativa delle persone coinvolte.

Imprese agricole attive nei servizi civili, nelle aree rurali e periurbane, per *bambini* (agriasili, campi solari/estivi, didattica) per *anziani*, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per la gestione di alloggi di emergenza per persone con *difficoltà abitativa* o per l'erogazione di *servizi di prossimità*, **mediante organizzazione e valorizzazione di risorse/spazi aziendali**. In considerazione con il tipo e la specificità delle risorse dedicate questi servizi possono avere necessità di diversi livelli di formalizzazione, investimento, riconoscimento, e pagamento/compensazione. Ad esempio, un agrinido prevede il pagamento di una retta mensile da parte dei fruitori. La messa a disposizione di un servizio di prossimità (notturno per abili in emergenza abitativa o sociale, pasto, servizio di lavanderia) richiede la compensazione di una prestazione. La messa a disposizione di uno spazio aziendale per servizi gestiti da terzi (ad esempio dallo stesso personale ASL) implica una compensazione, etc. In questi casi, sono i comuni gli interlocutori dei progetti.



AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale consente di produrre beni pubblici e servizi utili, ma non sempre necessariamente si traduce nella costruzione di nuovi mercati dei servizi per gli agricoltori. Assegna alle imprese agricole la possibilità di ritrovare un ruolo attivo a sostegno della comunità locale, quella di cui sono parte integrante, e di essere da questa riconosciute, ma permette anche di pensare in modo nuovo ai servizi di cui, in una fase di crisi del welfare, gli stessi agricoltori, come persone, potranno fruire. Per fare questo è necessario adottare nuovi principi che fanno leva, non solo sulla formazione di mercati dei servizi, ma di “quasi mercati” –ad esempio, stipulando accordi contrattuali e rapporti nuovi con il mondo dei servizi- ma anche adottando la logica della reciprocità, costruendo nuove chiavi di sostenibilità, economica e sociale, basate sulla reputazione di imprese responsabili e sulla riorganizzazione di comunità più coese, inclusive e capaci di generare percorsi di giustizia sociale, specie per i loro soggetti più deboli.

PRINCIPI STRUMENTI PERCORSI

L'agricoltura sociale è un percorso di **innovazione sociale** che richiede la mobilitazione di una ampia gamma di soggetti locali per mobilitare in modo nuovo le risorse del territorio e continuare a dare risposte utili ai bisogni delle persone e delle comunità.

L'innovazione consiste nel fare uso di risorse agricole a fini inclusivi, nell'uscire da logiche assistenziali per privilegiare percorsi di giustizia sociale basati sull'inclusione attiva nella società, ma, anche, nel costruire nuovo dialogo tra settori e competenze, nell'adottare principi alternativi in campo economico e sociale, associando ai tradizionali meccanismi di produzione e distribuzione della ricchezza (che vedono il ruolo attivo del mercato e l'intervento dello Stato attraverso risorse derivanti dalla leva fiscale) nuove modalità, che si basano sulla responsabilità e sul riconoscimento dell'impegno pubblico del privato d'impresa e sociale, attraverso la costruzione di rapporti diretti e fiduciari con le comunità e con i consumatori e la collaborazione con le istituzioni locali.

I percorsi di agricoltura sociale richiedono capacità di **animazione** locale che, difficilmente possono essere gestiti da soggetti singoli. Al contrario richiedono il supporto e la facilitazione da parte di soggetti pubblici, della ricerca o delle strutture intermedie, per assicurare **dialogo, mediazione, confronto** costruttivo, tra soggetti coinvolti.

La valorizzazione delle esperienze esistenti e la creazione di iniziative pilota, rappresentano strumenti utili per comprendere meglio significati ed implicazioni dell'agricoltura sociale e facilitare il confronto tra portatori di iniziativa e di interesse. La creazione di luoghi di incontro dedicati è necessaria per facilitare il confronto tra soggetti che sono soliti operare su tavoli e luoghi di decisione diversi e specialistici.

Le **organizzazioni di rappresentanza** hanno un ruolo ed una responsabilità importante in questo senso, possono fare la differenza, facilitando i percorsi di innovazione, agendo come forze sociali che si relazionano e dialogano con gli altri attori della società.

Dove esiste disponibilità al confronto, intorno alle iniziative pilota si costruiscono nuove conoscenze e si codificano esperienze che diviene, poi, più facile comunicare. La raccolta di esiti positivi rafforza le esperienze e le rende replicabili su una scala più ampia, accrescendo il numero di soggetti ed aziende coinvolte, fino alla creazione di reti e partenariati locali. A sua volta l'organizzazione di nuove conoscenze e grappoli di progetti facilita l'intervento di soggetti istituzionali e la definizione di regole locali facilitanti per l'ingresso nel settore ed il riconoscimento pubblico delle pratiche, finendo per rendere i progetti di agricoltura sociale di facile adozione da parte di un numero crescente di soggetti.

Gli strumenti per la promozione di agricoltura sociale sono solo molto parzialmente sistemi di aiuto agli investimenti e di riconoscimento delle prestazioni, la promozione dell'innovazione sociale richiede confronto e solidi strumenti di facilitazione, informazione e formazione.



La raccolta di esiti positivi rafforza le esperienze e le rende replicabili su una scala più ampia, accrescendo il numero di soggetti ed aziende coinvolte, fino alla creazione di reti e partenariati locali.

AGRICOLTURA SOCIALE

Gli iniziatori delle pratiche di agricoltura sociale, aziende agricole, comunità di persone, cooperative sociali, hanno lavorato a lungo, in ombra, per produrre una innovazione che oggi vede nuova utilità e attenzioni. L'ingresso di nuovi soggetti sul tema è utile ma è importante che avvenga attraverso un processo di mediazione tra visioni e pratiche nel tempo e grazie ad un confronto aperto. Esistono, infatti, alcuni rischi che è utile segnalare per evitare distorsioni e blocchi dei processi di innovazione in atto.

FAQ

Ci sono delle **domande frequenti** poste sull'agricoltura sociale da quanti si avvicinano al tema in seconda istanza.

Le persone che operano nel mondo dell'agricoltura, cresciute professionalmente alla luce della logica della politica agricola comunitaria, della modernizzazione dell'agricoltura e della penetrazione dei meccanismi di mercato nelle campagne, si potrebbero domandare: ma **l'agricoltore**, un imprenditore che deve fare reddito, **cosa ci guadagna?**

Gli operatori sociali, specie quanti hanno, fino ad oggi, sottovalutato, o non sempre compreso l'agricoltura sociale si chiedono: ma **gli agricoltori cosa vogliono?** Immaginando improvvisazione dietro quella che invece, si presenta come una proposta di innovazione che lo stesso mondo della cooperazione ha contribuito, in molte pratiche, a determinare.

Chi opera nelle istituzioni si occupa di agricoltura, legge la diffusione dell'agricoltura sociale ed è chiamato a programmare politiche sta iniziando ad interrogarsi: **come regolamentare** questa nuova forma di diversificazione in agricoltura?

Queste domande derivano da principi e logiche proprie di una fase in cui ha prevalso la logica della specializzazione settoriale, e sono, in certo modo, lontane dal tema dell'agricoltura sociale. Partire da questi punti di vista significa rischiare di inibire e rallentare l'innovazione sociale oggi assolutamente necessaria. Al contrario, è utile riflettere sulla necessità di sviluppare nuova condivisione tra settori e mondi organizzativi, nel rispetto delle competenze reciproche e, allo stesso tempo, nella costruzione di nuovi atteggiamenti di collaborazione tra istituzioni, mondo agricolo e mondo del sociale, indispensabili per costruire percorsi di economia inclusiva.

L'agricoltura sociale si costruisce sui territori, sviluppando complementarità tra soggetti e competenze e ricomponendo i saperi agricoli con quelli sociali in un processo di valorizzazione e dialogo delle conoscenze disponibili. In questa prospettiva è utile facilitare collaborazioni innovative, tra imprese agricole e sociali,

l'agricoltore, un
imprenditore che deve fare
reddito, **cosa ci guadagna?**
gli agricoltori cosa vogliono?
Entrare in campo sociale e
competere **senza** averne **le**
competenze?
come **regolamentare**
questa nuova forma
di diversificazione in
agricoltura?

per più motivi, perché, grazie alla fertilizzazione incrociata dei saperi, si riducono i rischi di impresa e si rende più rapida la stabilizzazione economica delle iniziative imprenditoriali del sociale e, d'altra parte, si valorizzano in modo nuovo le risorse dell'agricoltura multifunzionale.

Le politiche, da parte loro, hanno necessità di sostenere i processi di innovazione sociale, più che normare a priori un ambito di lavoro dai connotati in divenire. L'applicazione all'agricoltura sociale, sic et simpliciter, della logica ad esempio dell'agriturismo o della fattoria didattica, rischiano di essere fuorvianti e talvolta inapplicabili, specie tenuto conto del sistema italiano di servizi sociali. Per questo il termine riconoscimento dell'agricoltura sociale è più pertinente rispetto a quello di accreditamento che va riservato per i servizi riconosciuti dal sistema socio-sanitario e da questi retribuiti. In molte esperienze dell'agricoltura sociale, la forza inclusiva sta nella informalità dei rapporti e nella mancata codifica dei

processi, elementi che restituiscono adattabilità alle capacità dei singoli e che non spostano le responsabilità da persone per professionalità competenti in campo sociale verso le imprese agricole ma che, al contrario, finisce per valorizzare il dialogo e la capacità di sviluppare promuovere continuità nei processi socio-assistenziali e nei processi di inclusione attiva favorendo la formazione di un filo rosso che parte dalle strutture formali pubbliche o del privato sociale e che finisce in comunità ed imprese responsabili, accompagnando, in questo modo percorsi di giustizia sociale e non di assistenzialismo deresponsabilizzato.



AGRICOLTURA SOCIALE I BIVII

Esistono due sentieri distinti per principi e organizzazione per le pratiche di agricoltura sociale, ognuno determina pratiche dagli esiti differenti, per gli utenti, per le comunità locali, per i soggetti responsabili dei servizi, per le imprese agricole. Comprenderne le differenze consente di indirizzare meglio gli sforzi di cambiamento.



Ci sono due sentieri per l'AS, che legano diversamente, attitudini di gestione e regole dell'attività agricola (asse orizzontale) e funzionamento ed esiti dei sistemi di welfare (asse verticale).

In agricoltura, la forte attenzione ai principi del mercato si lega ad un'etica del profitto. Le attitudini di responsabilità, al contrario, poggiano su principi di reciprocità. Nel campo del welfare, alla logica dell'assistenzialismo finanziato dallo Stato, si confronta l'organizzazione di comunità inclusive e di giustizia sociale.

Il primo modello è quello dell'**AS specializzata** che lega l'ottica del profitto di breve periodo d'impresa, all'assistenzialismo ed al ruolo dell'intervento pubblico. Le aziende che praticano AS per essere riconosciute dallo Stato e remunerate per i servizi offerti, sono spinte a seguire le regole del mondo socio-sanitario, accreditandosi, sviluppando competenze e strutture mirate, con specializzazione e diversificazione produttiva. La vendita dei servizi diviene prioritaria, Gli utenti sono clienti dei quali rispettare i diritti, sotto il controllo del gestore responsabile, piuttosto che membri della comunità, e possono cessare di avere rapporti con l'azienda, se non ne acquistano i servizi. Il rischio di questo modello, se non ben governato, è quello di perdere l'attenzione all'attività agricola prevalente (produzione), relegandola a un'appendice marginale, con conseguenze negative anche sul mantenimento dell'occupazione e della tutela del territorio.

Il secondo modello, dell'**AS civica o di comunità**, vede imprenditori responsabili capaci di ragionare in una logica di lungo periodo e di reciprocità. L'intervento pubblico viene mediato dal ruolo della comunità e della organizzazione di reti inclusive che facilitano la presa in carico di soggetti deboli. Il welfare propone giustizia sociale e facilita l'ingresso attivo delle persone nella vita locale. Le pratiche di AS sono riconosciute dai portatori di interesse locali, attraverso processi di co-decisione e co-pianificazione che si realizzano in reti ibride di soggetti agricoli e del sociale. Le attività agricole mantengono la loro importanza, che viene, anzi, accresciuta dalla valorizzazione di mercati e di consumatori responsabili, in un'ottica di riconoscimento e reciprocità rispetto all'impegno assunto dai portatori di progetto di AS. La crescita aziendale che ne consegue, accresce le opportunità per gli utenti dell'AS che possono passare più agevolmente da percorsi di co-terapia, all'inclusione sociale in azienda fino, quando possibile, a trovare occupazione.

Sui due modelli le domande da porsi, allora, sono: quello dell'AS specializzata è un modello sempre sostenibile in una fase di crisi del welfare? Da dove possono derivare le risorse utili per pagare i nuovi servizi su scala locale, e quali sono le conseguenze per il mondo agricolo quando la parte produttiva finisce per perdere la propria rilevanza?

Gli strumenti dei PSR per la diversificazione aziendale, orientano verso il primo modello, finanziando investimenti che prevedono ritorni economici diretti. Per questo faticano a trovare applicazione. Anche le proposte normative rischiano di orientare l'AS verso questa direzione, con regole rigide e con criteri e parametri poco aderenti alle esperienze in atto, che richiedono investimenti materiali ed immateriali che il welfare italiano non è sempre in grado di remunerare.

Il secondo modello promuove logiche tutti vincenti: gli utenti, che dispongono di pluralità di risposte più adattabili ai propri bisogni; le comunità, che si rafforzano e sviluppano libertà positive non connesse alla disponibilità di reddito delle persone; i responsabili dei servizi, che dispongono di nuovi strumenti per accrescere la gamma delle risposte e migliorarne l'efficacia; le aziende agricole responsabili che guadagnano reputazione e visibilità sui mercati locali; i consumatori, che possono scegliere in modo più ampio per le loro esigenze, anche etiche, di consumo.

AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale opera a cavallo di più settori e, per questo, può faticare a trovare propri strumenti di supporto ed indirizzo. D'altra parte, sul fronte delle politiche di sviluppo rurale, di quelle sociali ed educative, delle politiche dell'inclusione lavorativa ed in quelle socio-sanitarie, esiste una ampia gamma di strumenti utili per accompagnare percorsi di agricoltura sociale sui territori. Per questo il tema dell'integrazione delle politiche assume un rilievo centrale.

LE POLITICHE

L'agricoltura sociale non ha una natura settoriale, è, piuttosto, una pratica che fa dialogare settori e politiche, con le potenzialità e le difficoltà connesse.

In generale, l'AS non ha bisogno di strumenti nuovi di intervento quanto, piuttosto, necessita di una potente integrazione dei molti strumenti esistenti.

Già oggi le politiche di sviluppo rurale dell'Unione, in molte regioni d'Italia, mettono a disposizione, per diverse tipologie di soggetti, una molteplicità di strumenti volti a: facilitare gli investimenti nelle aziende che vogliono diversificare le loro attività e ammodernare le loro strutture (mis. 311-PSR); formare gli operatori (mis.111-PSR); facilitare investimenti di parte pubblica e organizzare servizi innovativi nelle aree rurali da gestire in modo diretto o con il supporto del privato sociale (mis. 321-PSR).

Strumenti utili che, però, non operano a pacchetto, e non prevedono supporti per quei percorsi di animazione utili per organizzare sul territorio le reti ibride di soggetti – del mondo agricolo e del sociale- necessarie per creare l'avvio dei servizi di AS. Per questo motivo, spesso, questi interventi restano inutilizzati o, nel caso della 321, sono usati per tamponare i tagli che si registrano alla spesa sociale, piuttosto che innovare realmente i servizi nelle aree rurali.

Le politiche sociali, da parte loro, dispongono, tramite le risorse del FSE, di Fondi regionali o di Fondi per la non autosufficienza, di strumenti flessibili di manovra, utili per impostare progetti di innovazione sociale sui territori, facilitare azioni formative complesse, capaci di integrare aziende agricole, operatori del sociale, utenti dei servizi. Anche queste azioni, però, in assenza di un'intesa locale, rischiano di percorrere routine consolidate ed interagire poco fuori del mondo del sociale. Gli strumenti dei tirocini formativi, dei tutoraggi aziendali, le agevolazioni per l'assunzione, sono alcuni degli strumenti puntuali disponibili per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di soggetti a bassa contrattualità (anche in uscita dal sistema detentivo). Nelle politiche socio-sanitarie, gli strumenti delle convenzioni tra aziende e ASL e delle borse lavoro formalizzano le reti con il mondo imprenditoriale. Dal punto di vista educativo e della formazione, poi, sono i comuni, le amministrazioni provinciali o le ASL ad avviare progetti con il mondo agricolo. La forte contrazione della spesa sociale, mentre aumenta il bisogno di innovazione delle risposte - anche in termini organizzativi e concettuali- stimola competizione nei confronti delle risorse residue e la paura di invasioni intersettoriali.

L'ampia gamma di strumenti esistente, se da una parte facilita, dall'altra, disorienta i possibili interlocutori

dell'AS. Sulla base dell'appartenenza settoriale, ognuno tende a guardare pochi strumenti e a leggerne con difficoltà la possibile integrazione nelle reti locali.

Le azioni del volontariato, quelle della cooperazione sociale e del mondo imprenditoriale agricolo, quelle dei soggetti pubblici, sono tutte indispensabili per organizzare, insieme, nuove reti di servizio basate sull'uso delle risorse agricole. Esse operano in modo complementare per soggetti diversi, per diversi momenti dei percorsi di vita di una stessa persona, facilitando i passaggi da una presa in carico assistenziale, verso percorsi di reale inclusione e di giustizia sociale. Per questo è necessario salvaguardare il polimorfismo degli strumenti disponibili, collegandoli però, per finalità e percorsi chiari e collaborativi.

L'AS introduce e sviluppa, accanto al tema della multifunzionalità, quello della co-produzione di valore sociale ed economico che investe tutti, operatori economici, sociali, cittadini/consumatori. Ciò significa che un imprenditore guarda ai propri interessi solo se capace di coltivare interessi collettivi di inclusione sociale e, viceversa, gli operatori sociali favoriscono l'inclusione di soggetti a bassa contrattualità solo guardando alla crescita aziendale ed a coltivare un rapporto attivo con cittadini/consumatori responsabili. L'AS ha una portata innovativa consistente che porta con se i semi di quella autosovversione necessaria per definire con responsabilità i modelli di società, dei relazioni e di politiche, utili per rispondere in modo innovativo alle sfide cruciali che viviamo. Siamo in una società di passaggio, dal mondo della specializzazione funzionale a quella della ibridizzazione di saperi, competenze e strumenti. Per questo, sui territori e, via via, su scale amministrative più centrali, è indispensabile promuovere azioni preventive di coordinamento tra soggetti che a diverso ruolo e per diversa competenza operano in AS. Si tratta di un passaggio difficile e cruciale, ma, per certi versi, anche l'unico capace di generare visioni necessarie per leggere trasversalmente il tema delle politiche, collegando, nel rispetto dell'azione e del campo operativo di ognuno, strumenti di intervento e rispondere, in modo nuovo ed efficace, ai molti bisogni che un territorio esprime, valorizzando le risorse umane e quelle dell'agricoltura.

Leggi sull'agricoltura sociale, leggi sulla multifunzionalità

Un aspetto che inizia ad essere dibattuto riguarda la definizione di leggi per l'agricoltura sociale. Alcune Regioni, hanno, o stanno operando in questa direzione (Toscana, Lazio, Friuli, Marche). Su scala nazionale sono state presentate proposte di legge nella passata e nell'attuale legislatura per definire e normare l'AS. Allo stesso tempo, le politiche agricole, tendono a codificare il tema della multifunzionalità agricola, comprendendo, tra i vari aspetti, anche quello dell'AS. Codificare e normare è azione utile, una volta che sia chiaro il significato e la portata dell'AS, dopo averne dibattuto obiettivi e modalità di azione. Azioni normative generiche, o che tendono a costringere l'AS in visioni non attuali, rischiano di agire in modo controproducente e rallentare la diffusione delle pratiche. Lo stesso avviene nel definire strumenti di intervento –come nel caso dei PSR– che si rifanno ad una logica di comando e controllo (assicurando l'aiuto all'investimento per l'azienda che diversifica le proprie attività in AS). In realtà politiche ed atti di indirizzo utili, in questa fase, sono quelli che consentono di praticare percorsi di innovazione sociale, capaci di mobilitare attori pubblici e privati in percorsi che alimentano la discussione concreta e fattiva nel ridefinire visioni, percorsi, attività, strumenti e norme, utili, non per riconoscere una nuova attività quanto, piuttosto, per assicurare reti di protezione sociale coerenti con i bisogni delle persone e con lo scenario economico e sociale in atto.

AGRICOLTURA SOCIALE

In Italia ed in Europa, sono numerose le pratiche di agricoltura sociale, più di quanto non sia spesso visibile. Le esperienze si diversificano per il fatto di operare all'interno di regole del welfare spesso distanti, ma si avvicinano per il modo in cui valorizzano le risorse dell'agricoltura e per le caratteristiche delle aziende coinvolte.

LE PRATICHE

È difficile quantificare con esattezza l'entità delle pratiche di agricoltura sociale in Italia come in Europa (<http://sofar.unipi.it>). Una stima ragionevole attesta circa 5.000 esperienze per 60.000 persone incluse.

L'incertezza sui dati nasce dal diverso stadio di evoluzione raggiunto dalle pratiche in Europa. Molte esperienze hanno trovato nuova vita a partire dagli anni '70 (in Italia, in Belgio, Francia, Irlanda, Germania) per poi avviare processi di progressiva codifica ed evidenza. Un poco ovunque, il dibattito registra grande attenzione ed attrae nuove esperienze.

In molti paesi l'AS è ancora la novità di cui sono portatori singoli progetti. In altri si organizzano grappoli territoriali di iniziative e tendono a svilupparsi nuove conoscenze sul tema (paradigmi) e regole di funzionamento (regimi). In Olanda, ad esempio, l'AS è formalmente riconosciuta dal servizio socio-sanitario nazionale. In Italia, il processo di riconoscimento sta avendo luogo da parte degli Enti Territoriali responsabili, in Valdera (Toscana), in Friuli Venezia Giulia (soprattutto la provincia di Pordenone). Altrove, le iniziative si consolidano e divengono più evidenti e diffuse, mentre si sviluppano iniziative pubblico-private (è il caso della provincia di Torino in Piemonte).

Molte pratiche di agricoltura sociale riguardano l'inclusione di soggetti con disabilità mentale (minori o adulti), ma non mancano esperienze legate ad altre tipologie di utenza (minori, persone in regime di detenzione o in uscita dai penitenziari, tossicodipendenti, etc).

Questi progetti sono fortemente condizionati dalle caratteristiche del contesto locale in cui maturano, dai soggetti coinvolti e delle risorse aziendali disponibili.

Un esempio di progetto molto radicato sul territorio nel rapporto con gli enti locali, contraddistinto da processi di responsabilità aziendale riconosciuti

dai consumatori locali e che ha avuto elevata efficacia nel rapporto con gli utenti è quello dell'azienda Biocolombini (www.biocolombini.it). Esistono, poi, numerose iniziative portate avanti dalla cooperazione sociale dove le pratiche inclusive, presidiate da operatori sociali, registrano un progressivo legame con lo sviluppo economico e la sostenibilità dei progetti (www.concadoro.org). La collaborazione tra aziende agricole e cooperazione sociale trova una esplicita formalizzazione nel progetto Orti ETICI (www.ortietici.it). Il progetto prevede la gestione dei processi produttivi e di mercato da parte di un'azienda agricola e quella dei processi di inclusione da parte di una cooperativa sociale di tipo B che svolge anche azione di interfaccia con il mondo dei servizi pubblici.

Su scala territoriale, poi, esistono percorsi di sviluppo in Amiata (progetto "Amiata Responsabile"), dove l'organizzazione delle reti di protezione sociale grazie al supporto dell'agricoltura sociale cerca riscontri in termini di reputazione di territorio e visibilità sui mercati del turismo. In Provincia di Lucca, il progetto la "Debole forza" promuove, sul territorio iniziative di raccordo volte a formare un sistema di agricoltura sociale per rafforzare la capacità inclusiva del territorio attraverso alleanze inedite tra aziende, sistema dei servizi, istituzioni locali, mondo del terzo settore, della scuola.

Le pratiche di agricoltura sociale sono distribuite sulla nostra penisola. Al di là delle regioni Toscana e Lazio, che da tempo, anche grazie al supporto delle Agenzie regionali (ARSIA e ARSIAL), hanno facilitato l'emersione e l'animazione dei territori e delle pratiche, esistono processi estremamente dinamici in Veneto, Calabria, Sicilia, Sardegna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Marche.

Si sono avviati da tempo incontri per dare vita ad una Comunità di pratiche italiana sull'agricoltura sociale, capace di rapportarsi in modo fresco, aperto e coinvolgente, con l'omologa iniziativa avviata in Europa (www.farmingforhealth.org). Il Lombrico Sociale è uno spazio web aperto alla discussione ed al confronto tra i portatori di iniziativa sul tema. Di recente si è costituita AICARE (Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile ed Etica (www.aicare.it), che promuove azioni di innovazione in agricoltura sociale ed etica. È strumento sia di crescita culturale e professionale per gli associati che strumento per favorire, promuovere e valorizzare la cultura e la conoscenza e l'aggregazione di attori e cittadini intorno a quella che è stata definita agricoltura civica (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Agricoltura_civica). La rete Nazionale delle Fattorie Sociali ha svolto azioni di informazione sul tema. La Rete rurale europea sta operando attivamente in collaborazione con quelle nazionali. In Italia sono ISMEA ed INEA che collaborano nella gestione di alcune iniziative di animazione. Sono attivi gruppi di ricerca presso le Università di Pisa, Viterbo e Bologna attivi sul tema dell'agricoltura sociale.

AGRICOLTURA SOCIALE

I PERCORSI IN PROVINCIA DI TORINO

L'interesse di Coldiretti Torino ad approfondire il tema dell'Agricoltura Sociale nasce dall'analisi dei risultati di alcuni progetti realizzati nella passata programmazione comunitaria (2000/2006), che hanno inteso agire azioni volte ad individuare strumenti a favore delle pari opportunità, dell'equità sociale, della conciliazione lavoro/famiglia nelle aree rurali. L'obiettivo era quello di progettare soluzioni che potessero concorrere a migliorare la qualità della vita in territori dove il fenomeno dell'esclusione sociale era (ed è) più che mai presente. Le azioni progettuali realizzate hanno consentito da una parte di conoscere ed approfondire questo aspetto nuovo della multifunzionalità agricola, ma soprattutto di riconoscere il ruolo cardine che l'agricoltura sociale ha in

percorsi di rigenerazione/mantenimento di eque condizioni socio economiche nei territori rurali. L'esperienze realizzate hanno da prima consentito di sperimentare azioni concrete nell'area dedicata all'offerta di servizi per la popolazione, ovvero progettare e avviare i primi agrisili in Italia, ma conseguentemente hanno permesso l'incontro con altri attori del territorio interessati ad avviare percorsi sperimentali sul tema, creando l'occasione e il presupposto per nuova progettualità partecipata.

Di seguito sono presentati i percorsi di Agricoltura Sociale attualmente attivi nel territorio della provincia di Torino.

Area servizi per la popolazione: i percorsi sperimentati

Nell'ambito del progetto "Donne e territorio, la realtà dell'azienda agricola multifunzionale" POR 2000/2006 Regione Piemonte, Obiettivo 3 Asse E misura E1, che aveva l'obiettivo di indagare la prospettiva di genere dell'agricoltura provinciale torinese, nonché la qualità della vita delle imprenditrici agricole del territorio, si sono poste le basi per la sperimentazione di un servizio di cura continuativa di bambini, presso un'impresa agricola, denominato "agriasilo". Il progetto aveva rilevato come nelle aree rurali i servizi per la cura delle fasce più deboli erano scarsi, pur in presenza di elevati bisogni. In particolare era emersa una carenza di servizi per l'infanzia. Per contro, era nata una riflessione sulla potenzialità delle imprese agricole di "produrre risposte" anche a fronte delle possibilità offerte dalla "legge di orientamento", considerando quindi l'impresa agricola quale strumento di "conciliazione lavoro/famiglia", in grado di aumentare la competitività sociale dei territori rurali, migliorando la qualità della vita per le persone che vivono in ambito rurale. A partire da queste considerazioni si è quindi avviato nel corso del 2004 il percorso che ha condotto all'apertura di un "servizio di cura per bambini" sperimentale in un'azienda agricola del comune di Chivasso. Tale sperimentazione è stata possibile grazie all'attiva collaborazione degli Enti competenti (Provincia di Torino, Comune di Chivasso, ex ASL 7 oggi ASL TO4). Il successo dell'iniziativa è stato immediato, tanto da garantirne la replica anche in altri territori della provincia e da generare interesse e richieste di informazione, da parte di Enti/imprese collocati in tutto il territorio nazionale. Un fattore distintivo di questi servizi per l'infanzia è rappresentato dal progetto educativo: con l'iniziativa ha preso infatti forma un progetto educativo legato alla natura, con l'obiettivo di sostenere, a partire dall'educazione dei più piccoli, la diffusione di una cultura di rispetto dell'ambiente, di interiorizzazione del principio di interdipendenza tra uomo e ambiente, quindi di assunzione di responsabilità rispetto alla conservazione e protezione delle risorse naturali. In modo ancora più ampio e profondo: una cultura di attenzione alla qualità della vita e di creazione di valore. Una qualità della vita che ha tra i suoi significati la solidarietà, intesa come scambio e come dialogo tra le persone nella comunità. Nel progetto educativo sono stati assegnati un ruolo e un valore essenziali al mondo agricolo, in quanto depositario di conoscenze, competenze, tradizioni ed esperienze preziose. Successivamente alla sperimentazione avviata, sono stati realizzati altri percorsi che hanno condotto attualmente alla presenza di imprese agricole in grado di fornire servizi diversi: centri di custodia oraria, centri estivi, ospitalità diurna di soggetti fragili.

Area sperimentazione percorsi di inclusione socio/lavorativa:

percorsi sperimentati

Questa area dell'agricoltura sociale è stata diffusamente sperimentata nel territorio provinciale, sia grazie alle esperienze dirette realizzate da alcune imprese agricole, sia per le azioni svolte da alcune cooperative sociali. Fino ad ora però si è trattato di singole realtà non collegate le une dall'altre, se non in modo casuale o informale. Ma nell'ultimo periodo, grazie all'azione congiunta e coordinata di una serie di attori del territorio – Coldiretti Torino, Provincia di Torino (Assessorato al Lavoro e Assessorato all'Agricoltura), Zona Ovest Torino srl, altri Enti e Amministrazioni di livelli diversi - e anche come risultato di una serie di progetti avviati, si sta delineando un percorso più strutturato. Il percorso è cominciato con l'avvio del progetto denominato "Fattorie Sociali" promosso e finanziato dall'Assessorato al lavoro della Provincia di Torino, con il coinvolgimento del Patto Territoriale della Zona Ovest di Torino in qualità di soggetto attuatore dell'iniziativa insieme a Coldiretti Torino. Il progetto ha inteso promuovere la partecipazione delle persone diversamente abili o in condizione di emarginazione sociale, ad esperienze di rieducazione funzionale e di lavoro, all'interno di aziende agricole che potessero creare oltre che formazione, un bacino occupazionale di riferimento.

Il progetto ha individuato nell'impresa agricola sociale uno strumento utile per ristabilire equilibri

individuali e sociali rotti, a causa di precarie condizioni, di disagio e/o svantaggio. Per cui il progetto si è proposto di favorire l'utilizzo delle strutture agricole del territorio attraverso due modalità: l'accoglienza per la riabilitazione funzionale e l'accoglienza per il lavoro.

Grazie alla validità del percorso attuato e ai risultati della sperimentazione, l'Assessorato al Lavoro della Provincia di Torino, ha deciso di continuare il percorso proponendo un bando per la "presentazione e valutazione di progetti di sostegno e integrazione socio lavorativa di persone con disabilità presentati dagli attori del territorio", contenente una quota parte specifica per i progetti di inclusione nell'ambito di aziende agricole. Nella DGP n. 39384 del 27/10/2009 viene testualmente citato..."considerato che tra gli obiettivi dichiarati dal predetto Piano è compreso, nell'ambito del supporto a specifiche progettualità promosse dagli attori del territorio, il sostegno all'esperienza delle "Fattorie Sociali" come modalità di integrazione sociale e lavorativa per alcune tipologie di persone disabili legata allo sviluppo di imprenditorialità in campo agricolo e ambientale".

Ai due bandi fino ad ora aperti hanno partecipato diverse aziende agricole, che risultate positive all'istruttoria sono state finanziate e attualmente stanno sperimentando i percorsi inclusivi previsti nelle diverse proposte progettuali.

ALCUNE

Un'altra esperienza interessante ormai consolidata e strutturata, realizzata in provincia di Torino, vede un'azienda agricola di Alpignano, impegnata ad ospitare alcuni soggetti svantaggiati in affido familiare e altri in affido diurno - a fronte di convenzioni con i Servizi del territorio. Nella stessa azienda vengono offerti servizi di terapia assistita con gli animali (ippoterapia e onoterapia).



servizi di *terapia assistita*

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Risulta evidente da quanto sopra descritto come il tema dell'agricoltura sociale sia interessante e strategico per i diversi attori della società e per rispondere ad una serie di problemi/bisogni attualmente presenti:

- per le imprese agricole introduce nuove possibilità di diversificazione e integrazione dell'attività agricola nella logica della multifunzionalità, consente un'azione di aumento della reputazione e della visibilità dell'impresa, un nuovo dialogo con i consumatori, quindi si può tradurre con un aumento della competitività economica della stessa. Inoltre consente agli agricoltori di aumentare la gratificazione personale e la motivazione rispetto al lavoro, attraverso la realizzazione di azioni socialmente responsabili;
- per gli utenti e per le famiglie dei soggetti fragili introduce nuove possibilità di inclusione, cura, terapia, in contesti di qualità e gratificanti;
- per i Servizi aumenta gli strumenti a disposizione;
- per gli Enti locali consente di avere territori più attrattivi che presentano maggiore competitività sociale, economica e ambientale;
- per la popolazione migliora la qualità della vita anche nelle aree più marginali;
- per l'agricoltura periurbana, su cui grava la pressione della città, non potendo a volte più realizzare tipologie produttive tradizionali (es. allevamenti) diviene una possibilità di espressione, che consente il permanere delle imprese agricole, avviando attività integrative e offrendo servizi ai cittadini.

con gli animali

A fronte di questi elementi positivi esistono però delle criticità rappresentate dal fatto che fino ad ora le proposte realizzate hanno avuto un carattere di sperimentazione innovativa, incontrando ostacoli quali:

- mancanza di normativa certa e quindi difficoltà ad avviare i servizi. Oggi ad esempio l'esperienza degli agrisilvi, che pur hanno dimostrato in questi quattro anni di attività di essere strumenti efficaci e validi, faticano ad essere realizzate in quanto, non esistendo una legge specifica, la costruzione del percorso può essere ostacolata o facilitata a seconda dell'interpretazione più o meno rigida che viene data, alle normative di riferimento. Per risolvere questo problema, ed anche altri che potrebbero presentarsi in percorsi diversi, sarebbe importante auspicare la costruzione di una norma regionale che regoli la multifunzionalità in agricoltura;
- mancanza di informazione degli attori del territorio (ai diversi livelli) circa l'opportunità di utilizzare e diffondere strumenti di questo tipo. Per ovviare a questo problema sarebbe importante progettare una vera e propria azione di comunicazione e mainstreaming ;
- scarsità di risorse da investire per avviare i percorsi e progetti. Coldiretti Torino ha elaborato alcuni piani d'impresa per le aziende interessate ad avviare percorsi di agricoltura sociale, al fine di verificarne la sostenibilità economica. Ovviamente è risultato che sarebbe importante accompagnare lo sviluppo di progetti mettendo a disposizione dei sostegni economici (almeno per lo start up) in quanto le aziende che vogliono impegnarsi in tal senso devono necessariamente investire in strutture adeguate, formazione specifica, acquisto di competenze complementari anche dall'esterno;
- necessità di creare strumenti nuovi che regolino i rapporti tra i diversi soggetti interessati a realizzare percorsi di agricoltura sociale;
- necessità di dare continuità e sostegno ai percorsi di agricoltura sociale, anche costruendo "luoghi" che consentano di discutere, progettare, proporre e stimolare interventi a favore del settore.

Una vita
sociale sana si
trova soltanto,
quando nello
specchio di
ogni anima
la comunità
intera trova il
suo riflesso, e
quando nella
comunità
intera le virtù
di ognuno
vivono.

Rudolf Steiner

Finito di stampare dicembre 2010

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007 - 2013

Misura 111.1 Sottoazione B

Informazione nel settore agricolo - Ente Beneficiario Federsviluppo Associazione Regionale del Piemonte
Provincia di Torino

L'agricoltura sociale rappresenta per le imprese agricole una nuova possibilità di diversificazione e integrazione dell'attività agricola nella logica della multifunzionalità, consente di ampliare la visibilità dell'impresa, apre nuovi canali di dialogo con i consumatori. L'agricoltura sociale può aumentare la competitività economica delle aziende, la gratificazione personale e la motivazione degli agricoltori rispetto al lavoro, attraverso la realizzazione di azioni socialmente responsabili.